



GIOVANI

**Sabato a Monza il mandato missionario agli ambrosiani in partenza**

Sabato, a Monza, alle 17, appuntamento per i giovani ambrosiani presso il Convento S. Maria delle Grazie dei Frati minori francescani (via Montecassino 18) e il Seminario teologico internazionale del Pime (via Lecco 73) per ricevere il mandato missionario (iscrizioni sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it/pgfom](http://www.chiesadimilano.it/pgfom)). «Questo incontro di festa e preghiera può mostrare ai giovani, che vivranno nell'estate

esperienze di missione, di fraternità, di servizio caritativo o sportivo e di pellegrinaggio in Italia e all'estero, la gioia di chi da tutto il mondo è qui in formazione», auspica padre Luca Bolelli, padre spirituale del Seminario. I giovani potranno avvicinarsi alle prossime partenze estive, prima della consegna del mandato missionario nel Duomo di Monza con il vicario generale, Franco Agnesi, attraverso tre stand "immersivi".

# Giovani, estate senza frontiere

A Loreto il XIV Campo ecumenico: attesi centinaia di partecipanti. Chiamati a costruire un'Europa di pace e fraternità

ROBERTO MAZZOLI

Si terrà dal 21 al 28 luglio a Loreto il XIV Campo ecumenico dei giovani europei. Un appuntamento atteso da centinaia di ragazzi che ogni anno scelgono di impegnare parte della propria estate in un'esperienza di preghiera e confronto con le altre confessioni cristiane del vecchio continente. Ma qual è il segreto di questa autentica profezia voluta fortemente dai giovani? «Tutto nasce dal desiderio di incontrare Gesù nei propri fratelli e di imparare a chinarsi su quelli più bisognosi. Da qui il segnale che il mondo può cambiare veramente anche davanti all'impossibile, come la guerra che sta dilaniando ormai da più di due anni la nostra Europa». A parlare è don Francesco Pierpaoli, sacerdote della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola, ideatore dei Campi ecumenici dei giovani. Quest'anno, per preparare al meglio l'appuntamento di luglio, una delegazione ecumenica si è recata dal 26 al 31 maggio nella diocesi greco cattolica di Samir-Drohobich in Ucraina, ospite del vescovo Yaroslav Pryriz. «Con me - racconta don Pierpaoli - c'erano anche suor Catherine Southwood, la segretaria di Caritas Marche Sonia Sbrudolini e due preti ortodossi rumeni, padre Nicu Chiosa e padre Damaschin Tataru. Abbiamo avuto

modo di incontrare i giovani ucraini della Caritas, guidati dal direttore padre Ihor Kozankevych. Un'opportunità per scoprire come i percorsi di carità si possono aprire all'ecumenismo».

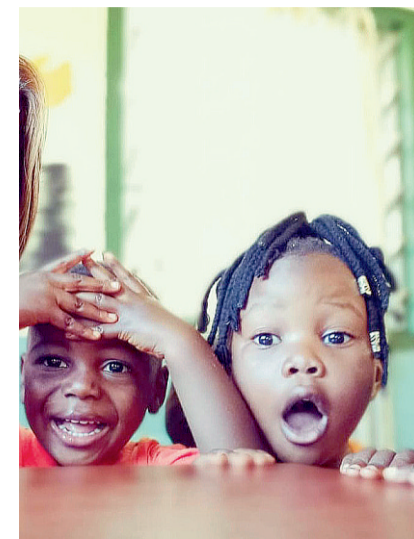
A Drohobich, ad esempio, nonostante la situazione di fragilità dovuta alla guerra, esiste oggi una comunità capace di prendersi cura delle persone in difficoltà. Sono proprio i ragazzi che rispondono alle innumerevoli emergenze occupandosi dei mutilati, dei bimbi senza genitori e della cura del trauma. E lo fanno utilizzando metodi impensabili come ad esempio la pittura e la lavorazione della ceramica.

Qui a muovere tutto è la fede. Esiste anche un ospedale costruito dai giovani volontari della Caritas per far fronte al gran numero di bisognosi, che può ospitare fino a 2.800 persone gratuitamente. Le stesse famiglie di Drohobich si prendono cura dei profughi che si sono spostati in massa dai confini di guerra; in questo caso la comunità, coordinata dalla Caritas, si è organizzata per accogliere centinaia di migliaia di sfollati. «Siamo contenti - continua Pierpaoli - che tutto questo passi attraverso i giovani e sia un segno anche per il futuro dell'ecumenismo. Così infatti si può costruire la pace in

Europa, proprio come diceva papa Giovanni Paolo II alla gioventù europea riunita a Loreto nel 1995: da *Eurhope* a *Eurhome*». A queste parole fa eco un coro di voci giovani, come quella di Margo, una ragazza ucraina: «Sono stata molto entusiasta di rivedere gli amici del Campo ecumenico che sono diventati come una famiglia perché sanno darmi la forza di credere in un futuro migliore». Per Chrystyna invece Loreto è un luogo che aiuta ad avvicinarsi a Dio, mentre Sophiia spera di rivivere quelle conversazioni profonde avute con gli altri giovani partecipanti. «Ora accetto le persone più facilmente - dice - e spero di

continuare a crescere nella fede attraverso questa esperienza». Alesia-Maria è rumena: «Dopo una settimana abbiamo scoperto che la lingua non è un ostacolo - aggiunge - ma un ponte che collega noi ragazzi attraverso la preghiera». Quest'anno sarà anche l'occasione per riflessione sugli ottocento anni delle stimmate di san Francesco d'Assisi, il santo che cura le piaghe. La sua vita verrà proposta ai giovani come un balsamo. Sarà padre Damiano Angelucci, dei Frati minori cappuccini delle Marche, a stimolare il confronto che verrà portato avanti dai ragazzi del Campo ecumenico. Rifacendosi un po' al noto libro di Rosmini dal titolo *"Delle cinque piaghe della Santa Chiesa"*, saranno affrontate le ferite attuali come: la paura, l'attrazione del piacere, la fatica di capirsi con il Signore, l'incomprensione con i fratelli e Sorella Morte. Sono tutte piaghe che pur rimanendo si possono curare.

Al campo parteciperanno luterani dalla Svezia, ortodossi dalla Romania e dall'Ungheria, greco cattolici dall'Ucraina e cattolici dall'Italia. In questi quattordici anni sono passati dalla Santa Casa di Loreto migliaia di ragazzi, ciascuno si è arricchito della diversità altrui che, poi, una volta rientrato nel proprio Paese, ha utilizzato per aprire nuove strade. «Avviene come per il soffione che spinto dal vento porta il seme lontano dalla propria terra - conclude don Pierpaoli - , magari non ci accorgiamo ma quel seme prima o poi germoglia e fiorisce in maniera inattesa. Quel seme è Gesù e il vento lo Spirito Santo».



Bambini nella missione di Aru

DA BRESCIA AL CONGO

## «Noi nell'Ituri, dove tutto è all'estremo»

ILARIA DE BONIS

La città di Aru - 200mila persone, metà delle quali sotto i 18 anni - si trova a dieci minuti dalla frontiera con l'Uganda e a 80 chilometri dalle fiorenti miniere d'oro congolese. «Non esiste un cavo elettrico ad Aru: la gente si arrangia con i pannelli solari nelle capanne», racconta Federica Maifredi, missionaria *fidei donum* bresciana. «Qui alle 18.30 per tutto l'anno è già buio». Siamo nell'Ituri, a nord-est della Repubblica Democratica del Congo, nella missione delle suore Canossiane. Ricchezza estrema e povertà, ville e capanne, si sfiorano ad Aru. Esattamente qui, tra bambini e giovani del villaggio, ad agosto, cinque ragazzi della provincia di Brescia arriveranno per un'esperienza estiva missionaria. Ospiti di Federica e suo marito Andrea, da 18 anni in missione, ad Aru dal 2021, su mandato del vescovo di Brescia.

«Il più giovane di noi è del 2004, il più grande del 1997: veniamo tutti dall'oratorio di Gambara e siamo pronti per condividere un'esperienza che è anche un percorso di crescita personale», dice Emma Ferrari, 23 anni, all'ultimo anno di laurea magistrale in psicologia clinica. Lei e i suoi compagni di oratorio realizzeranno un progetto per trasferire una piccola copisteria-tipografia nel cuore del villaggio. «Libri, carta e fotocopie sono la cosa più preziosa qui: per gli insegnanti e per gli studenti. Le lezioni vengono fotocopiate e poi trascritte alla lavagna», spiega Federica. Per il resto i cinque volontari, preparati in Italia da Beatrice Maccagnola, divideranno la vita del villaggio, organizzando tornei di calcio, aiuteranno le Canossiane.

«Ho sentito che avrei avuto proprio ora la forza per intraprendere questo cammino - dice Emma - è un grandissimo passo avanti per me. Saranno tre settimane lontane da tutto, in una zona del Congo politicamente instabile e a contatto con un mondo che non conosco. Mi auguro di viverla senza pregiudizi». A 200 chilometri da Aru, nella parte estrema dell'Ituri, per via delle ricchezze del sottosuolo, le milizie armate imperversano. Ma le distanze sono abissali in Africa e il pericolo non sfiora la missione.

«Io vengo da Fiesse, un paesino vicino Gambara: in estate per quattro anni ho fatto il volontario assistendo i disabili in una vecchia colonia dell'Emilia Romagna. Anche lì ci si immedesimava nei bisogni dell'altro per dare aiuto concreto. Tutto questo aiuta a crescere, ma poi si vuole qualcosa di più», dice Nicolas Bonelli, 24 anni, tra i partenti. «Mi confronterò con la mancanza: spero che quando tornerò in Italia farò più attenzione a quello che ho. Non avevo in testa la missione prima: fino a qualche tempo fa pensavo che il missionario fosse un prete che portava il Vangelo, ma poi ho scoperto che ci sono diversi modi di essere missionari: Federica e Andrea sono due missionari laici».

Anche solo raggiungere Aru sarà un'impresa per loro: «I ragazzi arriveranno in aereo a Kampala, in Uganda, e prenderanno il bus per dieci ore, passando per i parchi naturali e vedranno il grande abisso tra Uganda e Ituri».

Nel segno di san Francesco, a 800 anni dalle stimmate, ragazzi in arrivo da Svezia, Romania, Ungheria, Italia. E Ucraina, dove si è svolta un'esperienza forte

Il racconto di don Pierpaoli



Partecipanti al viaggio in Ucraina. Sopra, don Pierpaoli



Torna per l'estate 2024 la proposta di Libera

Ci sono oltre quattromila posti disponibili per chi vuole impegnarsi a rivalutare beni e terreni e formarsi sull'antimafia

LA PROPOSTA DI LIBERA

## Tempo di responsabilità e condivisione Con le cooperative nelle case confiscate

Un'esperienza di formazione sui terreni e i beni confiscati alle mafie e gestiti da cooperative sociali e associazioni. Una forma di impegno che, finita la scuola, dice tutta la volontà dei più giovani di essere protagonisti di «azioni concrete». Per tradurre i propri valori in atti di responsabilità e di condivisione. Sono migliaia, da Nord a Sud, i ragazzi che scelgono i campi estivi di Libera. Per l'estate 2024 è online la proposta di «E!State Liberi!», per il riutilizzo sociale dei beni confiscati e sequestrati alle mafie, e la formazione sui temi dell'antimafia sociale. Diverse le tipologie dei campi: singoli (maggiorenni e minorenni), gruppi organizzati (scout, associazioni, parrocchie, scuole, etc.), famiglie. Ma ci sono anche i campi tematici, rivolti ad ambiti di intervento specifici, e quelli internazionali. Oltre 4mila posti in tutta Italia, con sedici regioni e un totale di circa 200 esperienze, da giugno a ottobre, dedicati a chi ha tra i 14 e i 17 anni. L'organizzazione dei campi coinvolge anche i ragazzi e le ragazze in "map" (messa alla prova): un modo

per favorire l'arricchimento del proprio percorso di riscatto e di emancipazione dai contesti socio-culturali di provenienza. Con una donazione all'iniziativa «Regala un'E!State Libera» si finanzia la partecipazione gratuita di tanti giovani, sostenendo le spese del campo e quelle di viaggio.

I campi si svolgono principalmente su beni confiscati alla criminalità organizzata e riutilizzati per finalità sociali da associazioni e cooperative come previsto dalla legge 109/96. I beni confiscati sono beni di vario genere, dalle prime storiche confiscate di terreni agricoli nel Sud Italia, alle più recenti di locali, ville e appartamenti nel Nord Italia: una mappa geografica che mostra l'evoluzione della presenza mafiosa nel Paese. Ma anche le forze inverse, come le realtà che promuovono una cultura di legalità e giustizia sociale.

Alle attività di impegno manuale (ristrutturazione del bene, attività di bonifica, affiancamento ai soci delle cooperative nelle loro attività quotidiane, ...) seguono momenti di formazione e di approfondimento sul fenomeno mafioso, ma anche delle forme di contrasto alla criminalità a partire dallo specifico territorio. Sono previsti incontri introduttivi sulla storia del bene confiscato su cui si tiene il campo, sulla storia di Libera e testimonianze dirette dei familiari di vittime innocenti di mafia e spazi di incontro e confronto con le comunità locali. Sono previste inoltre uscite per conoscere le bellezze e i luoghi simbolo del territorio.

Annalisa Guglielmino

I "CANTIERI DELLA SOLIDARIETÀ" DI CARITAS AMBROSIANA

## Da Milano al mondo, quei campi in stile "I Care"

LORENZO ROSOLI

Dalla periferia di Milano alle periferie del mondo per imparare a prendersi cura degli altri. Per crescere alla scuola dell'*I care* di don Lorenzo Milani. In 26 anni i "Cantieri della solidarietà" di Caritas Ambrosiana hanno coinvolto 2.100 giovani. In questa 27ª edizione, altri 75 sono pronti a partire: «sessanta come volontari, 15 come coordinatori, ruolo svolto da giovani che hanno già vissuto l'esperienza del "cantierino" o che hanno fatto servizio civile all'estero», racconta Davide Boniardi, responsabile del Settore Internazionale di Caritas Ambrosiana. «Cinque in Italia e sette all'estero, i luoghi in cui quest'anno si svolgono i campi estivi di condivisione e servizio per giovani fra i 18 e i 35 anni, con due novità: Lecco e le Filippine». I cinque in Italia, anzitutto: «Casa Suraya di Milano, dove si parteciperà a laboratori con minori non accompagnati e ad attività sul territorio - riprende Boniardi -». Lecco, dove si farà servizio a persone in grave emarginazione e si potranno

vivere "itinerari di consapevolezza"; la Comunità Pachamama di Olgiate Olona, per un campo in stile *Laudato si'*; la Puglia, per un'esperienza di ascolto e condivisione delle storie di migranti, carcerati, anziani, extossicodipendenti; e la Liguria, dove fra Genova e Ventimiglia ci metteremo sul cammino dei migranti con attività di servizio, di animazione e culturali, anche per scoprire quando i migranti eravamo noi».

Le destinazioni estere? «La Bosnia, per fare esperienza nei luoghi della rotta balcanica dei migranti - risponde il responsabile Caritas -; la Moldavia, dove si faranno attività con bambini e abitanti "fragili", locali o profughi dall'Ucraina; il Kenya, dove si presterà servizio in comunità per bambini maltrattati e in parrocchia; la periferia di Managua, in Nicaragua, dove si farà servizio in un centro educativo; il Vicariato apostolico di Pucallpa, nel Perù, dove scopriremo l'opera dei *fidei donum* ambrosiani e si farà servizio fra periferie urbane e comunità rurali lungo il fiume; Nias, in Indonesia, dove si farà animazione e laboratori con i bimbi dei villaggi e dell'orfanotro-

fio delle suore Alma; e le Filippine, dove si farà opera di animazione e condivisione con studenti con disabilità e visite a comunità indigene».

I Cantieri sono da sempre esperienze di servizio ma anche «d'incontro con l'altro, di ascolto che abbatta i pregiudizi, di conoscenza delle fragilità, di condivisione con le comunità che ci accolgono come pure fra i volontari - sottolinea Boniardi -». Ma sono anche occasione di riflessione su temi cruciali: nel 2022 la pace, nel 2023 i confini, nel 2024 il prendersi cura di sé, degli altri, dei fragili, dell'ambiente, e in questo *I care* aprire gli occhi sulle condizioni per promuovere pace e giustizia, a Milano come altrove nel mondo». Terminato il percorso di formazione, il primo cantiere si aprirà il 21 luglio. «Chi è impegnato in parrocchia e in oratorio, chi in realtà laiche, chi vuole mettersi in gioco per la prima volta: i giovani volontari vengono da esperienze diverse, e anche questo è un arricchimento. E dai Cantieri spesso nasce altro: percorsi nuovi di volontariato, di impegno sociale e di studio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA